

A «Salerno letteratura» ospite d'onore della giornata è Tatiana Salem Levy, una delle maggiori scrittrici in lingua portoghese
«Il silenzio è come una seconda violenza: ho deciso di raccontare la storia di una mia amica per aiutarla a superare il trauma»

Erminia Pellicchia

«Non mi vergogno di quello che è successo. Voglio che tu scriva che è successo davvero – e che è successo a me...». È possibile dimenticare una violenza, riappropriarsi della propria vita, del proprio corpo, della propria identità? Superare il dolore, la rabbia, lo schifo, i sensi di colpa, il trauma di una ferita fisica che lacerava soprattutto l'anima? È un percorso complesso quello compiuto da Julia, giovanissima architetta, aggredita e stuprata nel Parco di Tijuca, l'oasi tropicale di Rio de Janeiro, mentre fa jogging. È in frantumi, impossibile inventare strategie per cancellare la realtà dei fatti, chiudersi in una dimensione privata, considerare l'oblio come unica maniera per andare avanti. Metabolizzerà, anni dopo, l'abuso, ripercorrendo quell'istante – e i giorni, i mesi successivi – in cui la sua esistenza si è spezzata in due. Racconterà quello che è successo in una lettera ai figli: un lungo flusso di coscienza attraverso il quale cercherà di mettere il punto a una storia che l'ha distrutta dentro. Julia è la protagonista di *Oscura foresta*, ultimo romanzo di Tatiana Salem Levy, scrittrice di lingua portoghese, nota al pubblico internazionale per *La chiave di casa*, autofiction alla ricerca delle sue radici: nipote di ebrei turchi, nata a Lisbona, e poi emigrata a nove mesi in Brasile. Innamorata di Napoli e della costiera amalfitana («il sentiero degli dei è bellissimo»), è lei l'ospite d'onore della terza giornata di «Salerno letteratura», che vedrà alternarsi, nel segno di Kafka, incontri con autori, come Sandra Petrignani, Marino Niola, Giorgio Simonelli, Niccolò Zancan, Francesco Pacifico, ai reading di Francesco Musolino, Lorenzo Marone e Roberto Latini.

Levy, nell'epigrafe di questo libro-confessione cita Kafka: «Scrivo queste cose certamente perché dispero del mio corpo e del mio avvenire con questo corpo».

«Ho raccolto la storia della mia amica, regista televisiva, Joana Jabece, la sua necessità di svelare l'accaduto. Raccontare è urgente. Se non traduciamo il trauma in parole, ci perseguiterà ancora di più. Il silenzio è terribile, è come una seconda violenza, dopo quella fisica. Viviamo in una società che non vuole che le don-

«OGGI VIVIAMO IN UNA SOCIETÀ CHE NON VUOLE ASCOLTARE CERTE COSE MA NON POSSIAMO PIÙ TACERE»



IL FESTIVAL
Un momento
dell'edizione
in corso
di «Salerno
letteratura»
e, a destra,
Tatiana
Salem
Levy



TATIANA
SALEM LEVY
OSCURA
FORESTA
LA NUOVA
FRONTIERA
PAGINE 128
EURO 16,50

«Stupro, solo le parole guariscono l'anima»

Le domande giuste di Gennaro Carillo*

Diego De Silva prolude e non delude

Per la mia generazione, quello che ci siamo regalati al duomo è un colpo basso: di scena Carlo Massarini, ancora e sempre Mister Fantasy, col suo racconto per parole e immagini di 120 concerti tra il 2010 e il 2023. Difficile restituire un'esperienza – lo spettacolo dal vivo – che si consuma nel tempo breve di due o tre ore (con gli sconfinamenti extra-large di Springsteen), ma questo ragazzo eterno ci riesce. E, senza far ascoltare una sola nota, l'incan-



to si produce. Potenza della parola. E della voce: che è quella che ci ha iniziato, tanti anni fa, a una «cosa da un altro mondo», la videomusica.

Il duomo si affolla per Daria Bignardi, che parla di carcere, un'istituzione contro natura, del discrimine labile tra giustizia e vendetta. Diego De Silva, invece, prolude. E non delude. A lui è affidata la «lectio inauguralis» del festival. Viene in mente Pirandello: l'umorista non conosce eroi. Non c'è nulla di cui non si possa ridere. Né

Dio né la morte o il male o qualsiasi contrattacco del vivere fanno eccezione. Quando De Silva parte con un crescendo pirotecnico di esempi di «incomprensibilità dell'ovvio» (tipo: come si fa a pronunciare la parola «narrazione», che ormai sta in bocca a cani e porci, senza sentirsi ridicoli?), il pubblico lo gratifica di sacrosante risate. Intanto, Walter Siti, sornione, ci squaderna prospettive sul tempo a venire, segnato non solo dalla denatalità ma anche dalla possibilità, nemmeno tanto remota, che siano prodotti bambini artificiali, in un mondo nel quale i figli, ma anche i padri, saranno finiti.

codirettore artistico di «Salerno letteratura»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne parlino della violenza che subiscono, una società che non vuole ascoltarci. Ma penso che siamo sempre più in grado di parlare, di raccontare le nostre storie, che sono state messe a tacere per tanti anni».

All'inizio erano solo appunti, poi è nato il libro.

«Joana è stata violentata nel 2014 a Vista Chinesa, una località turistica di Rio. In quel periodo tutti i giornali internazionali parlavano della città, sia per le Olimpiadi che si sarebbero svolte nel 2016, sia per i Mondiali di calcio che si erano appena tenuti. La brutale violenza che le è accaduta contrastava con la bellezza della città e anche con quello che ci aspettavamo da Rio».

Joana faticava a raccontare.

«Dopo lo stupro, ho notato in lei una distanza enorme tra ciò che aveva vissuto e ciò che aveva potuto raccontare. Sentivo che c'era un muro

che separava i suoi amici e la sua famiglia da ciò che aveva vissuto. Non importa quanto parlasse, era come se non riuscisse a trasmettere realmente ciò che aveva vissuto. L'idea del libro è nata dal tentativo di ridurre questa distanza, di aiutarla a parlare, a capire come la letteratura possa rappresentare l'irrappresentabile».

Rio e Julia si fondono in questo romanzo che parla di resurrezione.

«È qualcosa che è successo mentre lo scrivevo, non era pianificato. La città cominciò a prendere il sopravvento sulla narrazione, e mi resi conto di come la foresta di Rio abbia subito una violenza simile a quella subita dalle donne nel corso dei secoli. Per questi due modi di violenza si usa lo stesso vocabolo, "desbravada". Anche il corpo della foresta è stato ferito, distrutto. Penso che l'idea di redenzione sia più un'idea di sopravvivenza. Come sopravvivere a questa violenza? Come continuare a vivere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«STORIA AMBIENTATA A RIO DE JANEIRO DOVE LA FORESTA È STATA ULTRAGGIATA COME ACCADE ALLE DONNE»

Fusco, il ritorno dell'Indiano alle prese con le sette sataniche

Ugo Cundari

Prima regola quando si nasconde un cadavere: spogliare il corpo di ogni elemento in grado di resistere al tempo. Niente collanine o bracciali. Neanche anelli. Ma qualcuno ignora, o dimentica, o trascura, la regola: succede che quando un anello, con pendenti due cuoricini intrecciati, compare al dito di un cadavere mummificato, per anni sepolto sotto un metro di sabbia nella spiaggia dell'Idroscalo di Ostia, la stampa sia certa che quel corpo sia di una diciassettenne che al momento della scomparsa, molti anni prima, indossava un anello simile. L'ultima volta era stata vista passeggiare nei boschi lungo il lago di Albano, vicino la villetta di famiglia.

Il nome della povera disgraziata è nel titolo di *La scomparsa*

di Elisa Ohlsen (Rizzoli, pagine 252, euro 17), il nuovo noir di Antonio Fusco, napoletano del 1964, attualmente a capo della divisione della polizia anticrimine in grado di resistere al tempo. A seguire le indagini sono i più valenti poliziotti del commissariato di zona, tutti tranne l'ispettore Massimo Valeri, detto l'Indiano per via dei tratti somatici da nomade sinti, i capelli lunghi legati con un codino, il carattere selvaggio.

Impulsivo, insofferente alle

L'AUTORE È A CAPO DELLA DIVISIONE DELLA POLIZIA ANTICRIMINE ALLA QUESTURA DI PISTOIA

gerarchie e alle ingiustizie, dopo l'ennesimo ritardo e conseguente lite con il superiore è stato destinato a un caso minore, il probabile suicidio di un uomo anziano dalla vita insignificante. Almeno così dovrebbe essere.

La nuova indagine dell'Indiano si intreccerà con quella su Ohlsen attraverso particolari macabri riconducibili a riti eseguiti da sette sataniche dedite alla magia nera. Tutto si complica quando il capo dell'Indiano viene arrestato perché, pare, ha tentato di uccidere il criminale che qualche anno prima aveva colpito la figlia con un proiettile durante una rapina al supermercato, costringendola per il resto della vita sulla sedia a rotelle.

Per di più, il vicequestore, una donna forte e tenace, è avvicinata da un personaggio losco dei servizi segreti, e presto le indagini coinvolgeranno anche un alto



INDAGINI Antonio Fusco, 59 anni, napoletano, è dirigente della polizia a Pistoia e criminologo forense

prelato.

Per arrivare a capo di tutte queste vicende Fusco darà prova di una solida capacità narrativa, con il classico colpo di scena finale.

Al di là della scoperta del colpevole, al fondo dell'intreccio emerge una più ampia e diffusa verità, della quale il lettore è reso partecipe fin dall'inizio. Tutti



ANTONIO
FUSCO
LA
SCOMPARS
DI ELISA
OHLSEN
RIZZOLI
PAGINE 252
EURO 17

possono macchiarsi di un delitto efferato, tutti sono capaci di tutto se messi alle strette pur di non perdere potere.

In questo noir l'Indiano può apparire più appagato del solito, finalmente ha conquistato la donna della sua vita, ma forse non è così, in cuor suo sa bene che «la menzogna, quando diventa strumento di realizzazione di un disegno strategico, rappresenta la più grande forza creativa dell'uomo, l'espressione massima della sua intelligenza. La verità è un fattore di crisi».

E se proprio si arriva a un punto in cui si notano ovunque solo falsità e disonestà, per resistere c'è solo un modo: «Futtitenne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISPETTORE È SEMPRE PIÙ FUORI DAGLI SCHEMI: «FUTTITENNE» IL SUO SLOGAN ESISTENZIALE